

# IN...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia



Anno V - numero 32  
2017

Editoriale

**"C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole..."**

di Daniele CROTTI

Questo numero si apre con la "relazione morale" di Marcello Ragni sulle attività del Gruppo nell'ultimo anno della sua gestione da Presidente, e nell'ultimo triennio in cui lo stesso ha ricoperto tale importante e delicata carica. Il 20 gennaio infatti l'Assemblea dei soci Seniores ha eletto i nuovi componenti del Consiglio per il triennio 2017-2020 che, nella riunione indetta a breve come da Regolamento, ha individuato Vincenzo Ricci quale nuovo Presidente: a lui un forte incoraggiamento.

La Redazione di questa rivista, ora periodico a tutti gli effetti, si è successivamente riunita per decidere come "rilanciare" l'iniziativa editoriale, nei suoi contenuti e nei suoi aspetti grafici e formali. Con l'ingresso di nuovi collaboratori mi auguro si possa raggiungere tali obiettivi. Così, Vincenzo Ricci ha ceduto il posto a Marcello Ragni, che sicuramente darà un grosso e concreto aiuto, mentre l'arrivo di Gabriele Valentini, con la sua passata esperienza giornalistica, potrà sicuramente dare un nuovo ed ulteriore prezioso contributo.

Il neo Presidente eletto e il nuovo Consiglio Seniores, cui riconfermai la mia disponibilità – nonostante le forti perplessità iniziali; ma il sostegno e l'incoraggiamento di alcuni amici mi hanno supportato in questo – a continuare in questa attività in seno al CAI, mi ha di nuovo affidato l'incarico di Capo Redattore, dimostrandomi riconoscenza e fiducia. Eccomi pertanto a introdurre il Numero 32 che presenta alcune novità sia di impaginazione che grafiche che spero siano di



**pagina 1**

Editoriale

**pagina 3**

Relazione Morale

**pagina 6**

Dolomiti ampezzane

**pagina 9**

La betulla

**pagina 11**

Scoiattolo rosso

**pagina 13**

Foto curiosa

**pagina 14**

Canti di montagna

**pagina 16**

I plenaristi

**pagina 18**

Il sentiero della Giana

**pagina 20**

Ricordo di Spiro

**pagina 22**

La Grande Guerra

**pagina 26**

Reportage fotografico

**pagina 28**

Il Tezio racconta ...



gradimento e di stimolo, per più soci ancora, a collaborare a questo (IN...) CAMMINO.

Dopo la ricca ed esaustiva relazione di Marcello Ragni, Vincenzo Ricci ci segnala uno specifico sentiero sulle Dolomiti Ampezzane, sempre affascinanti e piene di sorprese. Sono "appunti" legati ad una sua personale esperienza che ha voluto riportare per condividerla e suggerire "a chi avesse occasione di andare a Cortina di percorrere questo sentiero". Sono sempre suggerimenti utili e graditi, per noi amanti della montagna.

Durante una escursione in gruppo, invece, di un "giovedì senior", la visione di una bella e grande betulla mi ha stimolato a raccontarvi di questa pianta; sono "annotazioni curiosità ricordi" che gli amanti della natura non possono non accogliere anche con emozione. E sempre in tema di natura e quindi di biodiversità mi fa piacere riportare un comunicato di Legambiente in merito al progetto "salviamo lo scoiattolo rosso", qui a Perugia ed in Umbria, cui noi stessi sin da subito abbiamo aderito. A seguire, dopo la "pittoresca" foto curiosa, che Francesco Brozzetti riesce sempre ad "inventare", un mio breve articolo sui Canti di montagna, a volte dimenticati, vuole riportare alla ribalta quest'altro aspetto del nostro escursionismo, che è anche sapere conoscere la montagna in tanti suoi aspetti, a volte tristi e difficili.

Originali potrebbero poi essere le note che con Ada Donati, nuova componente del Consiglio Seniores, riporto a proposito di "arte e natura", di "arte e montagna": a cavallo del XIX e XX secolo, i pittori cosiddetti "plenaristi", molti i francesi, scendevano nel nostro Paese e nella nostra regione per riprendere dal vivo le bellezze delle nostre vallate e delle nostre colline, con i loro fiumi e le cascate, i monti e i tanti piccoli meravigliosi borghi; furono percorsi in mezzo alla natura che poi veniva ripresa su tela, su carta o altro: tanti piccoli gioielli oggi sparsi per mondo, ahinoi!. Così, e poi, tra gli "insoliti itinerari sotto casa", Brozzetti ci ricorda il "sentiero della Gianna", sotto il Monte Corona, invitando tutti quanti a garantirne la tutela e la salvaguardia dalla "evitabile" trasformazione in discarica inutile e spregevole, più che abusiva e incivile.

L'amico piemontese Ludovico Marchisio, nostro sostenitore e ormai assiduo collaboratore, ci ha inviato un articolo per ricordare un "grande scrittore di montagna", che nessuno di noi, credo, conobbe, la cui dedizione alpinistica fu cosa

unica ed emozionante. Gian Gaetano Aloisi ci racconta invece un po' di storia, di storia di montagna e di guerra di ed in montagna. Lo spunto di chiedere a lui queste note storiche (importanti anche perché siamo sempre nel centenario della Grande Guerra) mi è venuto nel leggere tale articolo nel bollettino annuale della sezione di Città di Castello (che ringrazio per la disponibilità a permetterne la pubblicazione, sia pur leggermente modificata, sul nostro periodico); ho subito scritto a Gianni invitandolo a parteciparci tali sue conoscenze. E Gianni lo ha subito fatto, con grande piacere, e... continuerà, mi ha garantito. Sono notizie veramente incredibili! È un articolo lungo ma avvincente, credeteci.

Un reportage fotografico, stuzzicante, di M. Rita Zappelli precede infine l'ultimo articolo di questo numero che riguarda gli Amici di Manlio, edizione 2016-17, e che parla di montagna (il nostro Tezio in tale circostanza) e di storie di guerra (ma in questo caso della Seconda guerra mondiale): è Marinella Saiella che racconta la "memoria" del Tezio, un altro monte a noi caro (e agli Amici del Tezio, nostri amici, a maggior ragione), attraverso alcune testimonianze scritte o raccolte a voce da informatori "sicuri", sempre accattivanti e necessarie perché il passato non va scordato.



Foto di Daniele Crotti

# Assemblea del 20 Gennaio 2017 del Gruppo Seniores "Mario Gatti" della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano

## *Relazione morale del Presidente del Gruppo*

di Marcello RAGNI

***Il 20 gennaio scorso si è tenuta l'Assemblea annuale del Gruppo Seniores, assemblea che prevedeva anche la rielezione del nuovo Consiglio.***

***Vogliamo riportare nella nostra Rivista la relazione morale che il Presidente uscente, Marcello Ragni, ha presentato in tale circostanza, relazione che lo stesso inviò a tutti i soci seniores prima della data stabilita.***

***Lo facciamo anche perché spende non poche parole di apprezzamento per il lavoro da noi svolto in questi anni, in merito sia alla rivista IN... CAMMINO sia al "tomo" in due volumi relativo alla escursione de "I giovedì del Gruppo Seniores".***

Il 2016 è stato il sesto anno di attività ufficiale del Gruppo Seniores "Mario Gatti", attività piuttosto intensa ed impegnativa su vari fronti, riconoscendosi il Gruppo profondamente inserito nel tessuto, nella vita e nella gestione della nostra bella Sezione.

Con il 2016 si conclude anche il triennio di operatività del Consiglio Seniores costituito da M. Ragni (presidente), E. Bucciarelli (segretario), R. Tieri (vicepresidente) e dai consiglieri M. Biagioli, D. Crotti, G. Giacchè, V. Ricci.

Viene spontaneo quindi pensare ad un bilancio complessivo del triennio, che in tutta sincerità mi sembra lusinghiero. Se il primo triennio ha impostato il Gruppo, gli ha dato una identità, in-



dividendo gli ambiti di azione all'interno della Sezione e all'interno del CAI Nazionale, nel secondo triennio, continuando nel solco tracciato, tutto questo è stato rafforzato, anche con la rea-

lizzazione di alcune novità.

Ma vediamo una cosa per volta.

Nel 2016 il Gruppo Seniores ha raggiunto 101 iscritti (su 965 soci della Sezione) e molti di questi (spesso coordinati dal Gruppo) si sono distinti per generosità e anche per competenza in varie iniziative della Sezione, come supporti per le attività dell'Alpinismo Giovanile, del Baby CAI, del CAI-Scuola, in modo essenziale nell'organizzazione della settimana verde e dell'escursione dell'8 Dicembre, nella segnatura dei sentieri, nell'elaborazione e svolgimento del programma sezionale (a questo riguardo, su richiesta del Direttivo Sezionale, alcune delle più belle escursioni del Giovedì Senior, sono state riprogrammate per il calendario domenicale della Sezione), e in generale nella gestione quotidiana della Sezione.

A fianco di questi impegni, Il Gruppo Seniores ha poi continuato ad organizzare le manifestazioni **Amici di Manlio** e **Giovedì Senior**.

### **Amici di Manlio**

Fin dalla sua nascita il Gruppo Seniores si è assunto il compito di continuare l'organizzazione dell'attività escursionistica invernale "Amici di Manlio", aperta alla cittadinanza e patrocinata dal Comune di Perugia.

E' ora in pieno svolgimento la XIII edizione 2016/17 (8 escursioni domenicali intervallate di 14 giorni dal 22 Novembre 2015 al 13 Marzo 2016), che rispecchia tecnicamente il motto originario "*più di una passeggiata, meno di un'escursione*" e, come le altre, è rivolta alla riscoperta del territorio tra Tevere e Trasimeno, con una tradizionale "puntata" sul Subasio. Sempre molto soddisfacente è la partecipazione dei Seniores che, affiancandosi ai due Accompagnatori ufficiali, aiutano nello svolgimento dell'escursione a tenere il gruppo compatto e a superare i punti "difficili". Per quanto riguarda la partecipazione di non soci CAI, non siamo più ai livelli massimi raggiunti nel 2012 e sui numeri incidono moltissimo le condizioni climatiche (ad esempio abbastanza brutte in questa ultima edizione in corso, mentre l'anno passato è stato certamente migliore). Comunque la soddisfazione dei partecipanti al termine di ogni escursione gratifica gli organizzatori ed indica che la direzione è ancora quella giusta.

### **Giovedì Senior**

E' certamente questa l'attività più amata dai Seniores, che nel 2016 ha superato ancora la media di 30 persone ad escursione, coinvolgendo complessivamente nelle 41 uscite del giovedì 172 escursionisti diversi. In verità le escursioni organizzate sono state 43, infatti bisogna aggiungere quella di giovedì 8 dicembre (in cui il Gruppo ha organizzato l'escursione al Monte Tezio quale gita di "chiusura dell'anno sezionale") e quella del "mercoledì senior" del 10 Febbraio intorno al Lago di Bolsena in occasione del "Pranzo del Purgatorio" a Gradoli.

Le escursioni sono state ancora molto varie, sia per lunghezza ed impegno, sia per i luoghi toccati sui monti dell'Umbria, delle Marche e del Lazio. Tra queste ci sono stati anche un trekking urbano ad Ascoli Piceno, una escursione con trekking urbano a Città della Pieve (organizzato da nostri soci lì residenti) ed una ciaspolata.

Quello che va sottolineato è lo spirito di aggregazione, di amicizia, di soddisfazione che tali escursioni hanno suscitato nei soci intervenuti, non soltanto Seniores, e non solo della Sezione di Perugia. Credo che il motivo, oltre che nella bellezza dei luoghi scelti, vada ricercato soprattutto nella cura con cui le escursioni vengono preparate, nella cura con cui si scelgono emergenze, curiosità e monumenti (spesso accessibili per l'occasione), e quindi anche nella componente culturale e di conoscenza. Vanno infine, ma non ultimi, sottolineati anche la collaborazione, l'altruismo e il senso di gruppo sempre, ma specialmente in quelle rare occasioni in cui queste qualità si sono rese opportune o necessarie.

Tutto questo è ampiamente documentato nel libro (in due volumi) "**I giovedì del Gruppo Seniores Mario Gatti**".

Infatti una delle novità del 2016 di cui parlo all'inizio è proprio l'edizione di questo libro che sostituisce gli artigianali libretti del Giovedì Senior degli anni passati. In questi volumi si compendiano tre aspetti: la descrizione puntuale dei percorsi dell'escursione corredati da cartine ben leggibili, la descrizione con storia ed aneddoti dei luoghi e delle emergenze toccate dall'escursione, il racconto dell'escursione rivissuta con immagini, parole e a volte pensieri

dei presenti. Quest'ultimo aspetto, molto gradevole da leggere, è trattato con leggerezza, con amicizia, con un po' di autoironia, come deve essere. Sono sicuro che questi due volumi, oltre alla testimonianza che recano in se, aggiungano una perla alla vasta attività della nostra Sezione.

Infine, come ultima novità del triennio, ricordo che nell'Assemblea del 14 Gennaio 2015 la rivista on-line *In .. cammino* è stata riconosciuta "Rivista del Gruppo Seniores Mario Gatti", con il compito di "raccontare la vita e le iniziative del Gruppo Seniores" da una parte, e di "trattare temi variamente impostati riguardanti la natura e la montagna, con il loro immenso patrimonio storico, paesaggistico e culturale, e comunque coerenti con le finalità istituzionali del Gruppo e della Sezione più in generale". Non sto a ricordare i tanti servizi ed articoli apparsi sulla rivista, ma certamente essa ha ottemperato pienamente ai suoi compiti istituzionali, raccontando molte iniziative e attività passate e recenti della nostra Sezione, insieme a servizi di carattere generale e di conoscenza, sempre legati alla montagna e dintorni. Non tutte le Sezioni possono vantare una rivista come questa, che è certamente cresciuta di spessore ed interesse in questi due anni.

### Conclusione

Ritengo non solo il 2016, non solo il triennio 2014-2016, ma tutti i 6 anni di vita del Gruppo Seniores Mario Gatti veramente importanti e positivi per il Gruppo e per l'intera Sezione di Perugia, per la grande mole e buona qualità delle iniziative proposte e portate a termine, per l'inventiva e l'entusiasmo dei proponenti. Spero non solo che in futuro si possa continuare su questi livelli, ma che molte altre persone possano avere voglia di dedicare tempo ed idee al Giovedì Senior, agli Amici di Manlio e alla rivista *In .. cammino*, per-

mettendo non solo un ricco ed interessante programma escursionistico e la continuazione delle pubblicazioni (che sono di sicuro prestigio per il Gruppo e per la Sezione), ma anche per portare nuove idee e nuove realizzazioni.

E alla fine del triennio della mia presidenza mi si permetta di ringraziare tutti coloro, e sono tanti, che hanno permesso tutto questo. Ringrazio per prima Carla Grassellini, che come primo presidente del Gruppo, non solo ha creduto nello stesso, ma lo ha anche ben inserito nel contesto nazionale del CAI, mantenendo anche nel secondo triennio per noi i contatti con gli altri gruppi seniores e con la Commissione Centrale di Escursionismo. Ringrazio poi il Consiglio Direttivo uscente per la sua operatività e disponibilità; in particolare devo ringraziare Vincenzo Ricci per il grande lavoro preliminare nella preparazione e scelta dei programmi escursionistici del Giovedì Senior e degli Amici di Manlio. Ringrazio Daniele Crotti, senza il quale non avremmo avuto la nostra rivista *In .. cammino* e i nostri due bei volumi del Giovedì Senior 2016. Ringrazio il Presidente ed il Consiglio Sezionali per la grande collaborazione e disponibilità dimostrata in ogni frangente. Infine ringrazio i seniores tutti (e non solo), perché senza la loro costante vicinanza, la loro amicizia, il loro entusiasmo, nulla di tutto quello che abbiamo descritto sarebbe stato fatto.



# Appunti... in...cammino

*“un sentiero è un’idea; chi non ha idee non ha sentieri da percorrere” (Anonimo)*

## DOLOMITI *“il sentiero delle cascate e dei canyons”* AMPEZZANE:

di Vincenzo RICCI

*Ho scritto questo articolo per condividere una bella esperienza e suggerire a chi avesse occasione di andare a Cortina d’Ampezzo di percorrere questo sentiero.*

Nel luglio del 2015, durante una breve vacanza in camper alle Dolomiti, dopo essere stato un paio di giorni a Villabassa per condividere qualche escursione con gli amici del CAI di Perugia, durante la usuale “settimana” verde estiva, mi sono recato nella zona di Cortina per fare alcune ricognizioni in preparazione delle giornate da me proposte e programmate per il successivo settembre (ma purtroppo poi annullate) per il Gruppo Seniores.

Avevo avuto modo di visitare le cascate del *rio Fanes* in più di un’occasione anni addietro e mi aveva sempre affascinato il susseguirsi di pozze, cateratte e cascate che caratterizzano tutto il corso del rio, all’interno di un interessante habitat naturale; mi aveva particolarmente colpito, allora, il passaggio sotto il salto tra le due cascate più grandi. Avevo notizia che l’itinerario, che prima si effettuava percorrendo uno stradone sterrato con deviazioni di volta in volta verso le cascate, era stato modificato innestandolo su sentieri e vie attrezzate con un percorso ad anello; ero perciò curioso di percorrerlo

anche in vista della proposta fatta, appunto, per il Gruppo Seniores “M. Gatti”.



Parcheggiato il camper sulla statale che da Cortina porta a Dobbiaco, in località S. Uberto, sono sceso al ponte di *Pian de Loa* dove inizia il sentiero bene segnalato sulla sinistra orografica del *rio Fanes*. Si sale tra gli abeti verso le pendici del *Taburlo*, fino a giungere all'esposto belvedere sulle *Cascade Basse*. Qui ha inizio la discesa nella forra lungo un canale a strette serpentine; si costeggia, tra vapori d'acqua, la base del salto maggiore e si risale verso destra un canale tra pareti strapiombanti con passaggio attrezzato con corda fissa. Si va poi verso sinistra, salendo, per valicare una stretta forcina rocciosa e poi passare dietro al suggestivo salto superiore della cascata. Quindi, per una cengia, esposta ma ampia, si esce sulla sterrata: tutto il tratto in salita, il passaggio e la cengia sono attrezzati con corda fissa. Si lascia immediatamente la sterrata prendendo una scorciatoia verso destra e, dopo un breve tratto e ripida salita, si scende a destra per attraversare il *rio Fanes* su di una passerella in legno e poi si sale sulla sinistra orografica del rio, sotto il *Taè*; attraversato quindi un ghiaione, si riattraversa il torrente sul secondo ponte. Si continua a salire, ora sulla destra orografica del nostro torrente, costeggiando una spettacolare e lunga cateratta, superata la quale si prosegue vicino alla sponda del rio tra abeti e mirtili. In questo tratto è possibile osservare le marmitte scavate dall'acqua nella roccia. Compare poi un'altra bella cascata e si arriva alla base dell'ultimo e sempre spettacolare balzo, questo detto lo *Sbarco de Fanes*. Un breve percorso attrezzato consente di passare su una cengia alle spalle del salto per poi risalire a monte della cascata ove termina il percorso di andata.

Il ritorno, quasi tutto in discesa, inizia per un breve tratto sullo stradone e quindi lungo la scorciatoia a sinistra (sentiero n° 10), che riporta al *Ponte Alto*; di nuovo poi lo stradone fino al *Pian de Loa*. Da qui si risale per il sentiero fino a S. Uberto, da dove si era partiti.



Questo descritto è il tratto da me percorso perché avevo poco tempo ma il sentiero dei canyon prosegue dopo un chilometro circa dall'inizio della discesa proseguendo sullo stradone e deviando a destra verso la forra della *Val Travenanzes*, poi in quella del *Ru de Ra Ola* e *Vales* con cascate e marmitte per tornare sullo stradone a un chilometro dal *Pian de Loa*.

Io ho percorso tutto il tratto attrezzato senza imbracatura; imbracatura che però consiglio, nel caso, specialmente a chi soffre le esposizioni al vuoto.

Le foto rendono bene, a mio avviso, la bellezza del luogo, a detta di alcuni "incantato".



# LA BETULLA

Annotazioni curiosità ricordi di Daniele CROTTI

Era giovedì, un giovedì senior, come si è deciso di definirlo. La camminata, a tratti una vera e propria escursione, saliva dal fondo della Valnerina per raggiungere i borghi di Paterno, Montefiorello, Meggiano. Ecco, a Meggiano, piccolo gradevole borgo, come tanti dei nostri, nel piccolo parco in cima all'abitato, una grande betulla ci accolse. Ci sedemmo e sdigiunammo. «Quale è il tuo albero preferito?», mi venne da chiedere.

A me sta a cuore la betulla, ho detto. Da qui il desiderio di raccontarla, in breve, allegando frammenti dal racconto di Mario Rigoni Stern, che tanto amava questa pianta "femmina", bella forte vitale necessaria, di carattere.

Una leggenda, è una delle tante, racconta che tra i popoli slavi la betulla era associata alle bellissime ninfe degli stagni e dei laghi, le "Rusolski". La leggenda racconta che a tarda primavera, nei giorni del disgelo, le ninfe uscivano dalle acque e, vestite di lunghi candidi abiti, insidiavano i viandanti che si trovavano a passare tra i boschi di questi alberi dai tipici tronchi biancastri. Chi non fosse stato in grado di resistere a loro, veniva catturato ed ucciso. Per scongiurare questo pericolo, quelle popolazioni erano solite tagliare annualmente una enorme betulla per poi metterla eretta nella piazza del paese e danzarvi attorno lungamente in modo propiziatorio. Di quella stessa pianta si faceva poi, a sera inoltrata, un grande falò; le ceneri venivano quindi disperse nei campi.

*La betulla è albero appartenente al gruppo delle latifoglie. Il genere Betula comprende numerose specie. È diffuso un po' ovunque, in oriente come in occidente, sempre nell'emisfero borea-*



*le. In Europa, in Italia, troviamo la Betula pendula, la bella betulla bianca europea*

## Tronco di betulla

Passeggiando fra tronchi di betulla l'odor del muschio mi sazia l'olfatto rimembrando i bei tempi della culla.

Se del tronco il fine legno accarezzo dolce e morbido sembra quel contatto quasi un corpo di cui avverto il vezzo.

In quel tronco tua immagine rivedo ed ai tuoi piedi ammirato mi siedo.

*Giorgio Thieme*

## Da “Arboreto Salvatico”, di Mario Rigoni Stern:

Da ragazzo, nel mondo vegetale, non erano le betulle ad attirare la mia attenzione; i larici e i grandi abeti erano gli alberi che mi affascinarono e, tra gli arbusti, il salicone e il maggiociondolo quelli che ricercavo ai margini dei pascoli per ricavare forcelle per il tirasassi e aste per l'arco e le frecce dei nostri giochi.

Delle betulle non capivo la bellezza; vicino a loro giocavamo in primavera quando scioglieva la neve, senza alzare gli occhi ai loro rami celestiali. E l'uso dei nostri antichi, che a maggio manifestavano il loro amore alle ragazze del villaggio con rami di betulla appena sbocciati posti davanti agli usci delle loro case, si è perduto a contatto con la civiltà mediterranea.



*Beth*, la betulla, nel *Calendario degli alberi*, era la prima delle tredici specie e apriva l'anno dei tredici mesi della luna, e il suo simbolo aveva il tempo tra il 24 dicembre e il 21 gennaio: albero cosmico e luminoso che indicava la risalita del Sole nell'arco del cielo. Con gli ontani forma la famiglia delle *Betulacee* e i botanici ne conoscono quaranta specie che vivono tutte nell'emisfero boreale.

.....

La betulla può raggiungere e superare i venti metri d'altezza, ma non è molto longeva rispetto agli altri alberi perché a cento anni è da considerarsi già vecchia. Il fusto è cilindrico ed elastico, ma quando la neve o il vento lo spezzano può anche ramificarsi; la corteccia è sottile, bianco argento, e il suo colore è dovuto a una sostanza, la betulina, che impregna il ritidoma; qualche

striscia orizzontale più scura può interrompere il bianco e, verso la base, nelle piante adulte, si ispessisce e si screpola assumendo un colore giallastro.

I rami principali, tendenti verso l'alto, e i rami piccoli penduli, danno alla betulla quell'immagine gentile, elegante e leggera. Dalle sue gemme viscosi le api raccolgono un liquido gommoso per comporre la propoli: quella specie di resina da loro arricchita di enzimi e forse antibiotici che usano per rivestire all'interno le loro case (e che in soluzione alcolica io uso per disinfettare e fare cicatrizzare in fetta le piccole ferite) ...

.....

Le popolazioni del Nord euroasiatico amano quest'albero più d'ogni altro. Lo divinizzano, anche; e per gli sciamani durante le loro manifestazioni divinatorie, è la “scala” per il cielo.

La *berìoza* è simbolo e soggetto d'amore in tante canzoni popolari e per

*Betula aetnensis*, Etna, M. Sartorius (1700 m ca), Escursione CAI maggio 2014. (foto di Marcello Ragni).

Sergej Esenin, il poeta arcangelo-contadino che passò attraverso il bene e il male dell'esistenza per lasciarci un dolce messaggio, la betulla è l'albero fanciullo, l'albero-amore: «... Solleva la tua brocca, o luna calma,/ ad attingere latte di betulla...». «... O seno di fanciulla,/ verde capigliatura,/ perché guardi, o betulla,/ la pozzanghera scura?». «... Il vento-giovinetto sino alle spalle/ ha sollevato la veste della betulla.»

Il mio ricordo è legato ad un albero di betulla che da un'unica radice, alla base del tronco, si biforcava verso l'alto, quasi due vite, unite e divise. La vedevo dalla finestra della mia stanza, a casa, alle Groane. Ai suoi piedi, rammento, in più di un'occasione, raccolti dei betullini, funghi commestibili di cui non saprei l'appartenenza botanica: così mi aveva insegnato, chissà chi, a chiamarli. È un leccino, scopro ora, il *Leccinum scabrum*; fa parte del gruppo dei porcini, i boleti, e sembra essere assai ricercato e forse è il più apprezzato tra le specie appartenenti a questo genere. Conservo un piccolo quadretto di papà, 10 x 15 cm, realizzato con gessetti, credo, su cartoncino nero, che raffigura questa doppia mia betulla, con le sue verdi foglie tremolanti, il suo tronco bianco, il muretto traforato, dietro, che delimitava il prato ove l'albero era posato, e più oltre, in alto, il cielo azzurro di Lombardia.

Un giorno, uno degli ultimi in cui vissi alle Groane, decisi di salirvi in cima. Non fu cosa facile. Ma ci riuscii. Dall'alto una diversa visione del mio villaggio. Fu emozionante.

Poi la vita fu altra.

# Lo scoiattolo ROSSO è tornato a Perugia

a cura della Redazione  
e di LEGAMBIENTE

***Era scomparso da anni: ma si è avuta la piacevole scoperta della presenza dello scoiattolo autoctono in una zona della Città della Domenica...***

Si è svolta la mattina del 24 gennaio la conferenza stampa di U-Savereds "Management of grey squirrel in Umbria: conservation of red squirrel and preventing loss of biodiversity in Apennines" per la presentazione dei primi risultati tangibili del progetto Life nato dall'esigenza di far fronte alla possibile minaccia conservazionistica a cui lo scoiattolo comune europeo sta andando incontro. A dare gli aggiornamenti sullo sviluppo del progetto Valentina La Morgia, Coordinatrice, Piero Genovesi, Presidente del gruppo specialista sulle specie invasive dell'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura e Dario Capizzi, della Regione Lazio Direzione Ambiente e Sistemi naturali

## IL PROGETTO

U-SAVEREDS è un progetto comunitario nato dall'obbligo di dare attuazione al Regolamento europeo sulla prevenzione, gestione e diffusione delle specie alloctone invasive: nello specifico, facendo fronte alla minaccia di estinzione cui lo scoiattolo comune europeo (più spesso conosciuto come scoiattolo rosso) sta andando incontro, in seguito alla presenza e all'espansione, anche in Umbria, dello scoiattolo grigio americano. Specie aliena, questa, che si è cominciata a diffondere in Umbria a partire dai primi anni 2000.

### L'OBBLIGO DI INTERVENTO

Nel corso della conferenza è stato evidenziato che l'obbligo di intervenire in tal senso ci viene dalla Comunità Europea, che con il regolamento EU 1143/14 ha definitivamente stabilito che gli Stati Membri devono impegnarsi a prevenire la diffusione delle specie invasive ed eventualmente intervenire attuando azioni di controllo.

### I DATI

Capire la distribuzione e l'effettivo numero di scoiattoli grigi presenti è stato il punto di partenza per tutte le azioni gestionali di rimozione, e, conseguentemente, di conservazione dello scoiattolo rosso. Secondo i dati sulla presenza dello scoiattolo grigio in Umbria è stato stimato che lo scoiattolo grigio è presente prevalentemente in una zona centrale di 3,4 km<sup>2</sup>, ma la gamma complessiva è più ampia e si estende per circa 35 km<sup>2</sup>. Il campionamento è stato condotto principalmente nella zona centrale della distribuzione dello scoiattolo grigio e in una zona cuscinetto intorno alla zona di nucleo. Nel complesso, con questa metodologia è stata esaminata una superficie di circa 13,5 km<sup>2</sup> ed è stata ottenuta una stima di 1510 individui. Secondo i dati raccolti, è stato stimato che solo 112 scoiattoli rossi erano ancora presenti nella stessa area di 13,5 km<sup>2</sup>.

### RISULTATI INCORAGGIANTI

Nonostante durante l'indagine è stata chiaramente toccata con mano la scomparsa graduale del rosso a causa dell'espansione del grigio, durante i mesi più recenti, con l'avvio dell'attività di gestione si è avuta la piacevole scoperta della presenza dello scoiattolo autoctono in una zona a ridosso del Parco Faunistico della Città della Domenica. Due individui infatti sono entrati ripetutamente nelle trappole presenti nell'area. E' un risultato importante, che permette di affermare che si potrà tornare a vedere lo scoiattolo rosso anche in una zona dove la presenza della specie alloctona è stata fino ad ora tanto rilevante.

### IL RUOLO DEI CITTADINI

Lo scoiattolo americano è arrivato a Perugia a causa di una introduzione operata dall'uomo in un contesto urbano. Ed è la stessa situazione che si ha nelle regioni del nord Italia dove la specie è presente. Prende il sopravvento sulla specie autoctona grazie alla sua elevata capa-

cià di sfruttare le risorse del territorio e anche grazie all'atteggiamento confidente che lo rende abile a prendere il meglio anche da un contesto fortemente antropizzato come quello cittadino o periurbano. La difficoltà maggiore del progetto è rappresentata proprio da questo aspetto, che deriva dal far comprendere ai cittadini la necessità di intervenire. Senza la loro collaborazione sarà molto difficile ottenere il risultato atteso, che è quello di eliminare la specie o ridurla il più possibile, e prima che questa raggiunga un livello tale per cui l'unico intervento praticabile sarà quello di prevedere una costante attività di controllo.

"Tutte le specie aliene – ha dichiarato Genovesi nel corso della conferenza – sono state portate dall'uomo, ed è necessario pertanto lavorare insieme sulla prevenzione al fine di sensibilizzare i cittadini nell'assumere comportamenti responsabili. Nessuna battaglia si può vincere senza la collaborazione di tutta la comunità".



*Il progetto U-SAVEREDS è promosso e realizzato dall'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA), in collaborazione con la Regione Umbria, il Comune di Perugia, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale Umbria e Marche, la Regione Lazio, Legambiente Umbria e l'Istituto OIKOS srl.*

Ehi!!!...  
il Ricci s'è imbambolato ...  
anzi no, ha avuto una  
visione, una visione ...  
scottante !!!



E certo, è stato convocato "lassù"  
nell'Olimpo del CAI, dove  
Presidenti e Amministratori si  
fanno una bella grigliata !



# La montagna custode dei suoi canti

di Daniele CROTTI

Stimolato dall'articolo del nostro socio ed amico Gian Gaetano Aloisi, Gianni per la moglie Luisa e per tutti noi, "anziano" camminatore e voce del nostro coro "Colle del sole", mi è venuta voglia di accennare ai canti di montagna, alla loro bellezza, al loro significato, al loro valore, anche di memoria storica.

Lo spunto ulteriore me lo ha poi dato un vecchio libriccino del TCI scolastico "marcopolo" edito nel lontano 1965 e che, chissà mai come e perché, ho da sempre con me insieme a tanti altrui libri che riguardano i canti di tradizione orale, come vengono oggi anche definiti i canti popolari.

È un libriccino, CANTI DELLA MONTAGNA, di circa 120 pagine, formato 14 x 18, in bianco e nero, con il testo di tanti, tanti canti della montagna, legati alla guerra (la Grande Guerra soprattutto) ma non soltanto. In calce ad ogni testo sono brevemente riportate alcune note illustrative delle canzoni medesime. Qua e là simpatici disegni rendono il libriccino assai più gradevole e divertente.

Dopo le doverose, suggestive ed utili premesse, le parole di Benedetto Croce aprono l'elenco dei canti:

**"Dove la poesia è poesia, non si distingue da quella d'arte e, nei suoi modi, rapisce e delizia"**

Anche un altro libriccino, ancor più piccolo, mi aiuta in queste note: CANTI DI MONTAGNA, di Luigi Inzaghi, edito nel 2007, che chissà mai dove ho trovato. In questo poco più che opuscolo, sono riportati i testi e lo spartito (forse solo accennato) di ciascuno dei 150 circa canti riportati, qua corredati da foto (in bianco e nero) relative agli stessi.

Facendo riferimento a quanto detto all'inizio (e ringrazio Gianni per lo stimolo indiretto, che spe-

ro apprezzi) riporto il testo di uno dei canti più importanti che rimandano alla Grande Guerra: **Monte Canino.**

101

### Monte Canino

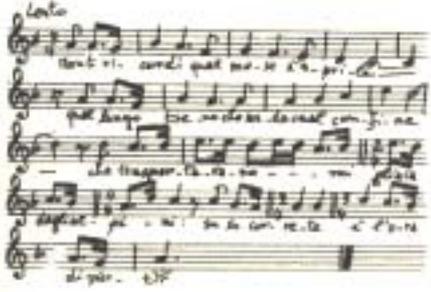
Le disillusioni arrivano in aprile quando invece il cuore dovrebbe aprirsi ai novelli amori dell'ormai giunta primavera. Ma le cose di questo mondo purtroppo vanno tutte al contrario, e al giovane alpino nella bella stagione tocca di andare verso il fronte, verso la morte sicura. La coralità che sprigiona questa melodia non è sufficiente a farci dimenticare la tristezza del testo quasi apocalittico.

*Non ti ricordi quel mese d'aprile  
quel lungo treno che andava al confine  
che trasportavano migliaia degli alpini:  
tu tu correte è l'ora di partir.*

*Dopo tre giorni di strada ferrata  
ed altri due di lungo cammino  
siamo arrivati sul Monte Canino;  
a ciel sereno ci tocca riposar.*

*Non più coperte lenzuola cuscini  
non più l'ebbrezza dei tuoi caldi baci;  
solo si sentono gli uccelli rapaci  
e la tormenta e il rombo del cannon.*

*Se avete fame guàddate lontano  
se avete sete la tazza alla mano  
se avete sete la tazza alla mano  
che ci rinfresca la neve ci sarà.*

**Non ti ricordi quel mese d'aprile  
quel lungo treno che andava al confine,  
che trasportavano migliaia degli alpini:  
su, su correte, è l'ora di partir.**

**Dopo due giorni di strada ferrata  
ed altri due di lungo cammino  
siamo arrivati sul monte Canino  
e a ciel sereno ci tocca riposar.**

**Se avete fame guardate lontano,  
se avete sete la tazza alla mano,  
se avete sete la tazza alla mano  
che ci rinfresca la neve ci sarà.**

Questa è la versione riportata sul primo dei due libriccini che ho citato; in calce si legge che "questo canto degli alpini della guerra '15-'18 ha qualcosa di epico, che lo isola dagli altri per la sua potenza evocativa. Ogni grande musicista firmerebbe volentieri questo ignoto testo musicale, nato nelle trincee. Un esempio classico che smentisce coloro che vorrebbero negare un valore musicale al canto popolare".

A parte riporto la pagina di questo canto presen-

te nel secondo libriccino che ho citato.

Tutto questo anche per sollecitare il Gruppo specifico Colle del Sole della nostra Sezione CAI a partecipare attivamente anche a questa nostra rivista, che è aperta pure a loro (come già fece a suo tempo il buon Claudio Bellucci).

**Anima, sii come la montagna:  
che quando tutta la valle  
è un grande lago di viola  
e i tocchi delle campane vi affiorano  
come bianche ninfee di suono,  
lei sola, in alto, si tende  
ad un muto colloquio col sole**

*(Antonia Pozzi)*



# In...Cammino CON I plenaristi nella Valle incantata

Note a cura di Daniele CROTTI ed Ada DONATI

Fra Sette e Ottocento l'Italia è protagonista di un importante capitolo di storia dell'arte. Artisti provenienti da varie parti d'Europa, nel nostro paese per studiare le rovine antiche e i capolavori dei maestri del Rinascimento, sono folgorati dalla bellezza del paesaggio e dalla luce mediterranea. Escono così dai loro atelier e iniziano a dipingere *en plein air*, a diretto contatto con la natura, innescando un processo di ricerca che, modificando la visione e le tecniche pittoriche, aprirà verso soluzioni innovative e moderne. Così, a cavallo fra i due secoli, anche l'area geografica del ternano ha visto la straordinaria

presenza di pittori europei che hanno dipinto *en plein air*. Straordinari artisti che con i loro dipinti hanno raccontato al mondo le bellezze dell'area ternana e che a distanza di secoli possono tornare ad essere ambasciatori di questo territorio. La Valle del Nera presso Terni e Narni è stata infatti uno dei centri propulsori di questa fortunata stagione artistico-pittorica nella valle ternana. Ecco così un nuovo progetto: "I Luoghi ritrovati di una Valle Incantata – Itinerario e museo diffuso dei plenaristi nella Valle del Nera", che vuole far rivivere al pubblico l'emozione che fu propria dei pittori dell'epoca osservando il caratteristico



Jean Joseph Xavier Bidault, 1787, olio su carta applicata su tela, Dirupi presso Narni

scenario della conca ternana: che sostanzialmente non è cambiato!

Le opere di questi pittori, i plenaristi, sono conservate in musei e collezioni private sparse per il mondo, e costituiscono uno straordinario patrimonio artistico, che ci riconsegna l'immagine di un'Italia onirica, magica e meravigliosa.

Alcune zone della penisola sono teatro privilegiato di questo racconto: Roma e la sua campagna, i piccoli centri dei colli laziali, Napoli e la Sicilia, la valle ternana con la Cascata delle Marmore e il Ponte di Augusto a Narni.

Questo progetto, ideato dal brillante amico Franco Passalacqua, vuole riportare alla luce e diffondere la conoscenza di questa "storia d'Italia raccontata da occhi stranieri". Si propone altresì di utilizzare le opere eseguite in questa zona dell'Umbria per promuovere la conoscenza del territorio e la valorizzazione e tutela del paesaggio.

Il progetto coinvolge i Comuni di Terni e Narni e si avvale della collaborazione della Fondazione Carit e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria. Vi partecipano studiosi come Anna Ottani Cavina, Marcella Culatti, e lo stesso Franco Passalacqua.

Per promuovere tale iniziativa cosa di meglio di un cortometraggio, suggestivo e quanto mai

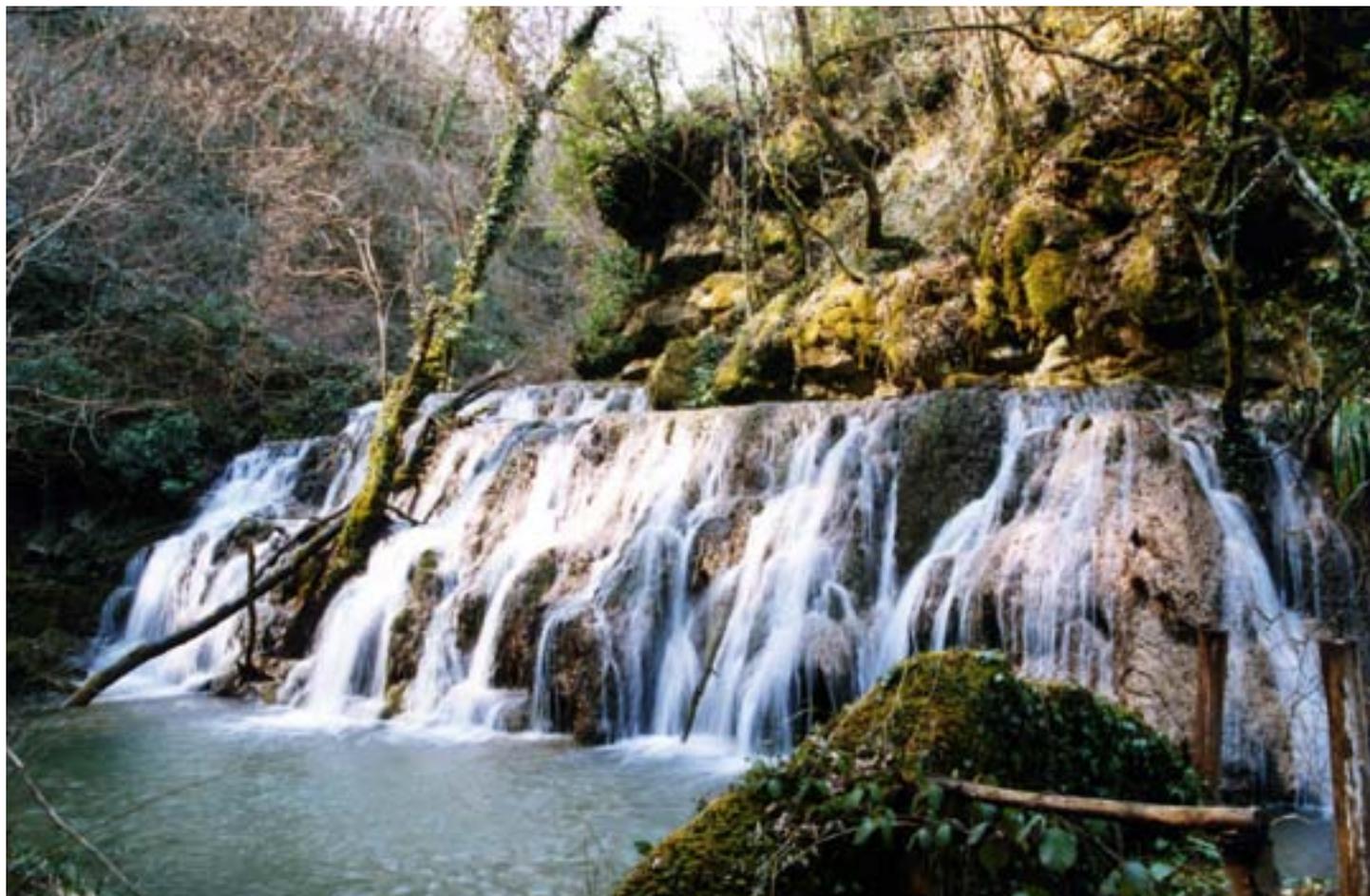
stimolante, e, perché no, affascinante? È "La Valle incantata", di Franco Passalacqua, che il 24 gennaio scorso è stato proiettato a Perugia, nella Sala Sant'Anna, a cui molti di noi "Caini Seniores" abbiamo assistito. Oltre a noi, c'erano Evasio, Fausto, Augusta, Maria Rita e Maria Antonietta, Gianni, Marinella, e forse altri ancora che ora non rammentiamo.

Il film (36 emozionanti minuti) racconta di un immaginario pittore nordeuropeo che, passando dal San Gottardo in Svizzera, traversa le Alpi e arriva in Italia fino alla valle del fiume Nera, tra Papigno, Terni e Narni. Siamo a fine 700. Viene così raccontata brevemente la storia dei *plenaristi*, con la proiezione di tante loro opere, autori di una rivoluzione della tecnica pittorica, come detto, che ritrae, ben prima della scoperta della macchina fotografica, un'Italia, un'Umbria nel nostro caso, a colori, con immagini quasi realistiche, fatte di paesaggi sognanti e magici. L'attività di questi artisti è stata la premessa dell'impressionismo francese; e Corot ne è l'esempio eclatante.

L'osservazione di queste opere, grazie anche alla esistenza di un sito specifico [www.plenaristi.it](http://www.plenaristi.it) cui archivio ci permette di scoprire angoli noti e meno noti, nella nostra regione, è punto di partenza per percorsi paesaggistico-artistici del tutto particolari: **IN..CAMMINO** è anche questo.



Camille Corot:  
Papigno, 1826



## Il sentiero della Giana

*Sono trascorsi ormai diversi anni dal giorno in cui un ragazzone di Umbertide, conosciuto tramite gli amici della "Monti del Tezio" mi aveva inviato per e-mail l'itinerario e la foto relativi al "Fosso della Giana".*

*Io non avevo mai sentito parlare di quel posto, ma dopo aver letto le sue righe mi resi conto che pur non conoscendolo ne avevo percorso un breve tratto non molto tempo prima.*

*Questo mi stimolò non poco e mi ripromisi di completare il percorso quanto prima...*

*Ad oggi, invece, ancora non ho onorato questa promessa e spero che raccontandolo a voi, ci sia qualcuno che senta l'obbligo morale di adempiere a questa mia sciocca mancanza!*

*francescobrozzetti*

L'Abbazia di San Salvatore di Monte Acuto fondata da San Romualdo quasi 1000 anni fa (1008) è nota a livello internazionale e compare sulle migliori guide turistiche dell'Umbria.

Gli umbertidesi la chiamano più semplicemente la Badia di Monte Corona e ne apprezzano l'affascinante cripta, luogo scelto da molte coppie per il fatidico "sì".

Quanti di loro però hanno percorso il sentiero della Giana?

Il fosso della Badia raccoglie le acque da Monte Acuto (Passiano - Galera) e da Monte Corona (San Tommaso, Castellaro) e, attraverso una serie di laghetti artificiali, scende nella dolce conca di San Giuliano delle Pignatte e Palazzetto Castiglione. All'imbocco della stretta gola che separa Monte Corona da Castiglione dell'Abbate (Castiglioncello) il fosso compie una serie di salti ravvicinati su lastroni di arenarie per un dislivello

totale di oltre dieci metri formando il gorgo della Giana o Gianna (dal nome della monaca lussu-  
riosa che, secondo la tradizione, lì trovò la morte).

All'interno della gola il lato sinistro (quello di Castiglioncello) è dominato da lastroni di arenarie disposti a strapiombo per un'altezza di oltre venti metri, mentre il lato opposto riceve i canali di Monte Corona ricoperti da una folta vegetazione. Questo fosso è molto interessante dal punto di vista naturalistico perché non si asciuga completamente in estate (uno dei pochi della zona!): ospita pesciolini, bisce, crostacei di fiume...

I suddetti lastroni di arenarie sono così tipici del territorio da essere riportati in figure anche in percorsi didattici di guide geologiche dell'Appennino Umbro Marchigiano.

Il percorso dell'acqua dal gorgo alla Badia si svolge su piccoli salti e lunghi letti di arenaria sotto una fitta volta di vegetazione.

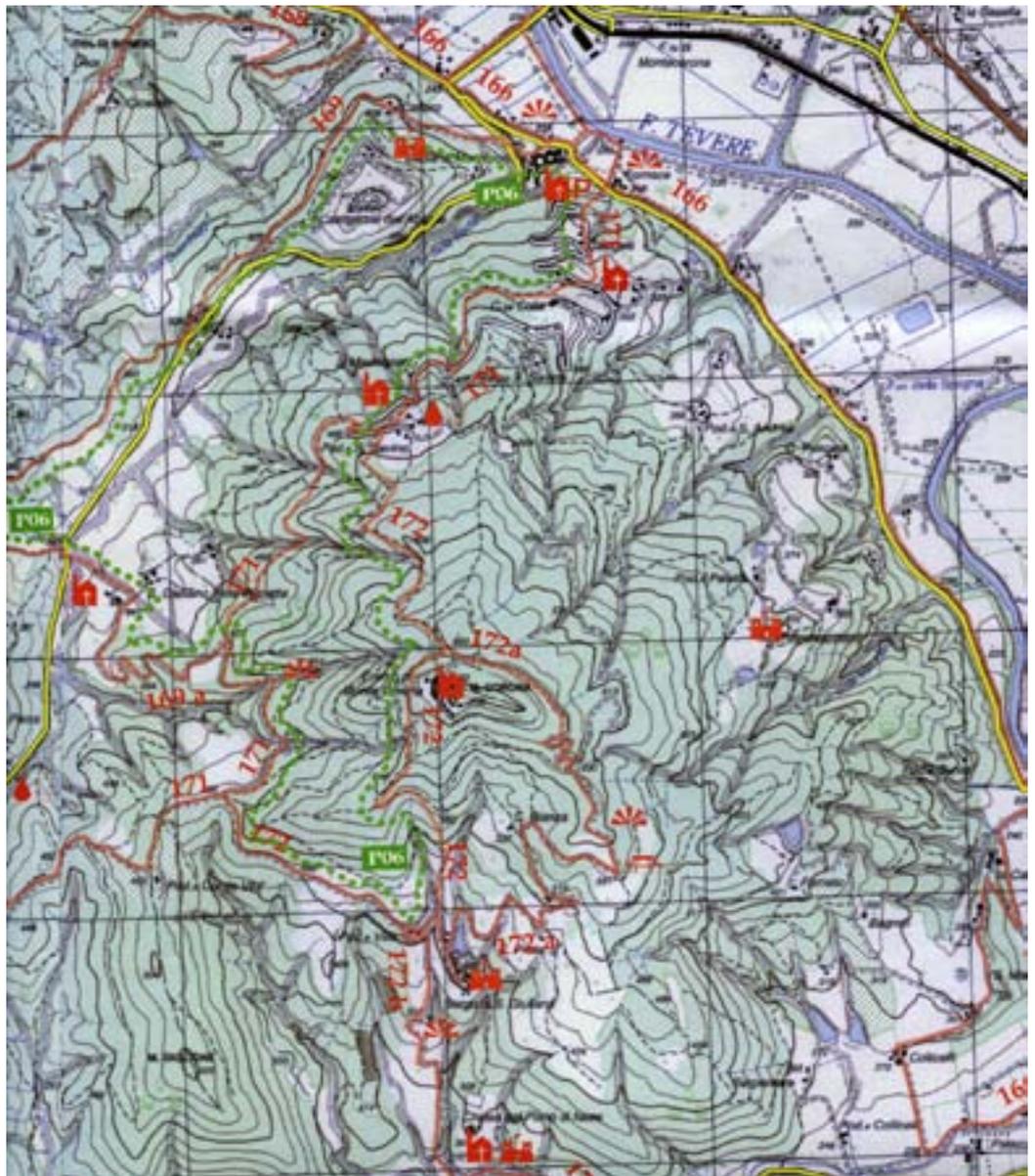
La bellezza di questo tratto è nota da sempre, lo dimostra il fatto che alcuni lustri fa, venne realizzato un sentiero costituito da ponticelli in legno e passaggi attrezzati con tanto di staccionata e corrimano di protezione: un cartello posto all'angolo ovest della badia ricorda ai passanti la disponibilità di questo sentiero.

Di recente il sentiero è stato sommariamente ripulito, forse ad opera di sconosciuti volontari, dai principali ostacoli (rovi!) per cui è percorribile da tutti gli escursionisti esperti che, dotati di stivali impermeabili e casco protettivo, hanno l'accortezza di evitare i ponti oramai marci e il materiale di vario genere che, di tanto in tanto, piove

dal versante dove passa la strada provinciale.

Quasi al termine del sentiero, in prossimità del gorgo, i più audaci possono risalire il versante di Monte Corona fino alla Caccia della Badia e da qui girare a sinistra verso la Mattonata o a destra verso il sentiero dell'Orleto.

Al termine di questa nota vogliamo lanciare un appello a tutti gli appassionati, ma anche agli Enti e alle Istituzioni interessate, che volessero unirsi a noi dell'associazione per organizzare una mezza giornata di lavoro per rimuovere dal sentiero una lavatrice, un televisore, un motorino, qualche batteria, alcuni pneumatici e altro materiale che intralcia il sentiero (ci sarebbe anche un blocco di arenaria di oltre un metro cubo che blocca il percorso originale).



# SPIRO *Il grande scrittore di montagna ci ha lasciato*

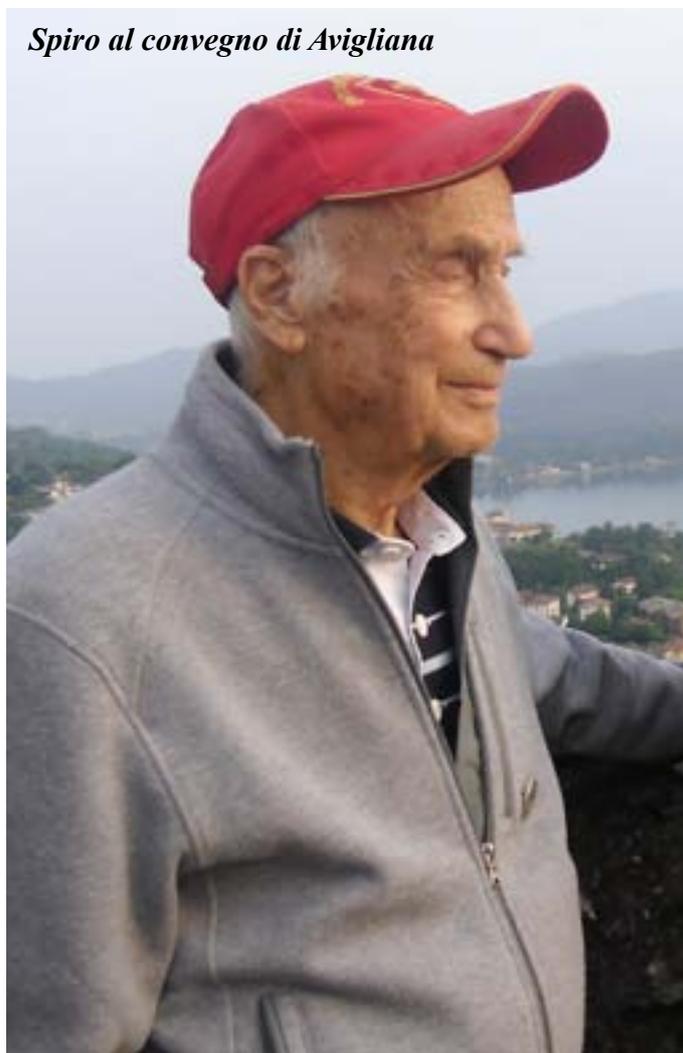
di Lodovico MARCHISIO

***Alla soglia dei cento anni, per meno di un mese non raggiunti, si è spento il 18 gennaio 2017 una delle più significative figure della letteratura di montagna e dell'alpinismo accademico del Club Alpino italiano, con 108 vie nuove salite; di sicuro una delle persone più rappresentative dell'alpinismo delle Alpi Orientali. Ero unito a lui da una salda amicizia quale socio accademico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), del cui gruppo Spiro è stato presidente per tanti anni ed è rimasto presidente onorario e leader carismatico fino alla sua dipartita.***

Nato nel febbraio del 1917 a Losanna da famiglia di origine greca, si era trasferito giovanissimo a Trieste, dove è vissuto sino alla fine dei suoi giorni. Alpinista, accademico, scrittore, giornalista e regista teatrale, è stato uno dei più prolifici scrittori italiani di montagna pubblicando oltre sessanta libri. Ha vinto numerosi premi ed è stato spesso invitato come relatore ai numerosi e più importanti convegni di montagna, quali il Festival di Trento, anche se la sua vera vocazione è sempre stata la scrittura, che ha occupato gran parte del suo tempo in questi ultimi anni. Il suo approccio alla montagna è stato puro, estetico, e, ancor più, etico; e Spiro non ha mai perso occasione per difendere l'alpinismo da quella fretta di record e tecnicismo che ne inquinava le profondità e le fondamentali motivazioni.

*“La sua figura è stata punto di riferimento e richiamo perentorio ai valori della tradizione alpinistica più pura, sempre catarticamente ispirata e sostenuta da una prorompente metafisica della vetta”,* così ha detto di lui il già presidente generale del CAI Annibale Salsa, nella prefazione del libro di Bianchi. *“Il suo alpinismo è una forma*

*Spiro al convegno di Avigliana*



*d'arte, sia in senso plastico che sul piano dell'elaborazione concettuale”.*

Una cosa ci ha particolarmente uniti e cioè la salita programmata per molto tempo, sempre respinti dal mal tempo, con Mauro Corona e mia figlia Stella (allora sedicenne) sul Campanile di Val Montanaia, che è sempre stata la guglia da lui preferita e più amata. I casi del destino han

voluto che l'ultima cima da lui salita, fosse proprio compiuta con noi due sulla parete nord del Pich Chiadenis (Alpi Carniche) e che su un suo libro in un brano dal titolo "Il ponte alato" avesse avuto parole di stima e di sentita amicizia nei nostri confronti. Riporto le sue parole: *".... Raggiungo il mio compagno di scalate Lodovico che si alterna con sua figlia Stella al comando della cordata ... Alla fine ci muoviamo insieme, tutti e tre, e arriviamo al vertice – quel vertice stretto, oblungo, piccola oasi sospesa nell'etere – che tanto ha contato nella mia vita di scalatore ... per il significato che ha avuto quando l'ho di nuovo raggiunta ... Accanto a me l'espressione della bellezza, la ragazza che ha condotto buona parte della scalata. Perfetta nel gesto, per cui l'arrampicata non è sforzo ma armonia, espressione artistica. Giovanissima cui mi lega l'amore per la montagna e la calda, prorompente amicizia del padre ... Anche gli anni sono trascorsi, veloci, troppo veloci ... Devo forzarmi ad assimilare per sempre le magiche sensazioni di questa cuspide ... per potermi sempre ritrovare su questo magico ponte alato, da cui è tanto più facile guardare il cielo e rendere vivo e pregnante il sentimento della vetta ... che è stata l'ultima della mia esistenza".*

Era il 29 luglio del 1994. Spiro aveva allora 77 anni. Pochi giorni dopo, per non negarsi mai a nessuno e dopo tre convegni di seguito ai quali aveva dovuto presiedere, fu colto da infarto. Motivo per cui questa salita di un certo rilievo com-

*Sulla Nord del Pich Chiadenis*



piuta insieme fu l'ultima per lui. Ma grazie alla sua forte fibra superò anche questo colpo inferotogli dalla vita e continuò a dedicarsi alla montagna guardandola da un'altra prospettiva. Con mia figlia scalammo in seguito la sua montagna "Il Campanile di Val Montanaia" segnando sul libro di vetta anche il suo nome perché era la nostra meta in comune, che ci era stata negata solo a causa di un prolungato maltempo. Per finire anche la Città di Avigliana ove vivo lo ricorda con affetto e stima perché il 6, 7 e 8 giugno 2014 ospitò in un raduno nazionale Spiro e gli scrittori di montagna provenienti da ogni parte d'Italia.

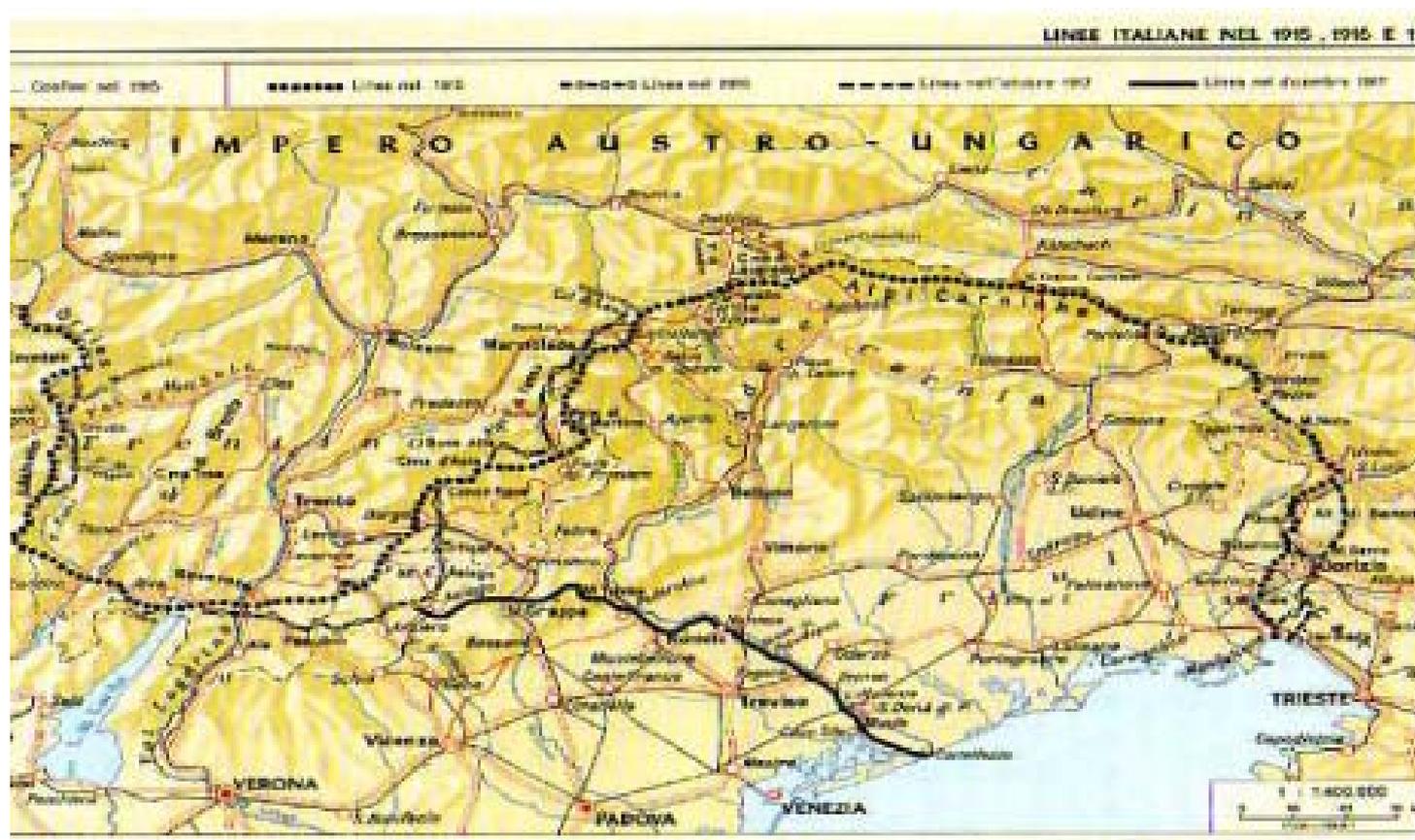


*Spiro alla Certosa con Arnaldo Reviglio e Lodovico Marchisio*

# La Grande Guerra sulle Alpi

*I vecchi confini ed il ritiro dell'esercito austro-ungarico in alcuni punti strategici vincolarono il fronte Italia-Austria a quote che spesso superavano i 2500 m.*

di Gian Gaetano ALOISI



**Figura 1- Variazioni del fronte Italia – Impero austroungarico nel 1915-1918, -·-·- Confine nel 1915; ●●● Fronte nel 1915; ○○ Fronte nel 1916; --- Fronte ottobre 1917; — Fronte dicembre 1917.**

## Il fronte

Da uno sguardo alla cartina di figura 1 si vede chiaramente che nel maggio 1915 il fronte di guerra tra Italia e impero austro-ungarico (sottile linea punto) passava attraverso la zona montagnosa di Alpi e pre-Alpi. A occidente iniziava dal Gruppo Ortes-Cevedale, passava dall'Adamello per giungere al Pasubio e all'alto-

piano di Asiago. Oltre la Valsugana saliva sulle cime dei Lagorai e arrivava alla Marmolada. Proseguiva nel mezzo delle Dolomiti d'Ampezzo e di Sesto e sulle cime delle Alpi Carniche e Giulie. Verso il mare incontrava la Bainsizza e il Carso che erano territori abbastanza pianeggianti. Con una stima approssimata

possiamo dire che mediamente il fronte si trovava ad una altitudine di circa 2000 m dove, durante gli inverni 1915-16 e 1916-17, tra i più freddi e nevosi degli ultimi anni, sono stati registrati fino a 6 m di neve. Uno spessore di neve così alto ha creato su tutto il fronte un numero elevatissimo di valanghe, con molti morti da ambo le parti e grossi problemi di logistica e di sopravvivenza. I motivi per i quali il fronte di guerra era su quote così elevate, sono essenzialmente tre.

In primo luogo esso riproduceva, con eccezioni, i confini di stato che di solito erano fissati sugli spartiacque dei bacini fluviali e quindi sulle creste e sui passi delle montagne.

Il secondo motivo è di tipo strategico-tattico ed è stato utilizzato dall'esercito imperiale in quattro punti del fronte. L'Austria si trovava in condizioni di scarsità di soldati (aveva raccolto anche ragazzi di 15 anni e anziani di oltre 45) e quindi, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, cercò di ridurre l'estensione del fronte e di renderlo più sicuro abbandonando zone di pianura e arroccandosi sulle cime delle montagne preventivamente munite di opere di difesa. Questo è successo in val d'Adige, dove l'Austria ha rinunciato ad Ala (l'esercito italiano entrò nella cittadina il 27 maggio 1915) spostando la linea di resistenza nei pressi di Rovereto e collegandosi con la linea dei forti già esistenti che erano posti a quote tra 1400-1990 m. Il più alto era lo Spitz di Levico che fungeva anche da osservatorio ed era noto come "l'occhio degli altipiani" perché poteva controllare quello che accadeva nella zona di Asiago e nella Valsugana. Un'altra ampia area di territorio abbandonata dall'esercito austro-ungarico comprendeva la valli del Vanoi (con il centro abitato di Caoria) e la valle del Primiero con i centri di Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza. Dopo aver distrutto i centri abitati e i ponti, l'esercito imperiale si ritirò sulla linea costituita dalla catena dei monti Lagorai, cime vulcaniche nere e taglienti con quote che vanno dai 2500 m del Cauriol ai 2750 di cima Cece. Più a nord ripiegò sulla catena di Bocche (2750 m) già preparata a difesa, per collegarsi poi al ghiacciaio della Marmolada (confine di stato) con Punta Penia a 3340 m, che era saldamente nelle mani degli austriaci.

Il riposizionamento dell'esercito asburgico avveniva anche nella zona di Cortina d'Ampezzo; i soldati abbandonarono la città senza danneggiarla e si ritirarono sulle crode delle Tofane (Tofana di Roces 3225 m) e del Vallon Bianco (2690 m), da dove i nostri alpini hanno cercato di smuoverli, con qualche limitato successo, fino alla ritirata di Caporetto.

Un'altra rettifica importante del fronte è stata apporata dagli imperiali sulle Alpi Giulie, sulla Bainsizza e sul Carso. L'andamento del fronte seguiva sostanzialmente il corso dell'Isonzo, ma anche in questo caso il riposizionamento sul terreno era dettato dalla necessità di ridurre la lunghezza dello schieramento delle truppe e di raggiungere posizioni elevate e difficilmente aggredibili. Il nuovo fronte sull'alto Isonzo era legato a nomi che sono rimasti nei ricordi della Grande Guerra come il Rombon (2200 m), monte Nero (2240), Marzli (1360 m). Le ultime due cime erano oltre l'Isonzo e quindi l'attacco comportava il passaggio del fiume sotto il fuoco d'artiglieria e la salita tra i reticolati e le raffiche delle mitragliatrici. Nel basso Isonzo gli austriaci avevano la linea di difesa su cime più modeste, ma ancora causa di morte per i nostri soldati, perché chi era in trincea sulla cima era favorito nel combattimento. Il monte San Michele (276 m), il Sabotino (510 m), il monte Santo (680 m) e il Vodice (650 m) sono stati campi di battaglia per la presa di Gorizia nell'agosto del 1916. Il conto dei dispersi, feriti e prigionieri di questa sola battaglia è di 140.000 italiani e 50.000 austro-ungarici.

Un terzo motivo per preferire arroccamenti su posizioni dominanti, valido per ambedue i contendenti, era quello del controllo del campo di battaglia e quello di fornire un indispensabile supporto all'artiglieria. Si dice che questa arma, soprattutto nel caso di mortai e obici che hanno tiro curvo, è cieca ed ha bisogno di un osservatore che controlli la caduta dei proiettili e dia indicazione per la modifica dei dati di tiro; per questo l'osservatore deve essere posto in posizione elevata per poter vedere tutto il campo nemico. Ecco quindi che dopo l'inizio delle ostilità i contendenti hanno iniziato la corsa alle vette; gli storici dicono che l'esercito italiano, dopo la dichiarazione di guerra, è stato lento ad occupare cime ancora libere da presidi austriaci e quando lo ha fatto ha subito perdite elevate.

### Battaglie per le cime

Sotto questo titolo potrebbe trovar posto la maggior parte delle battaglie della Grande Guerra e quindi qui, per ragione di spazio, ne saranno riportate solo alcune che, a detta di chi scrive, possono essere prese come esempi dei diversi aspetti del conflitto.

Una delle prime (nell'estate 1915) è quella per la conquista del monte Nero; una canzone della S.A.T. la ricorda così: "Era l'alba del 16 giugno, inizia il fuoco l'artiglieria, il 3° alpini è sulla via monte Nero a conquistare". Questo reggimento era costituito interamente

te da alpini piemontesi (Val Susa e Val Pellice) che salivano sulla tradotta a Torino e dopo *“tre giorni di strada ferrata ed altri due di duro cammino arrivavano al monte Canino”* (altra canzone S.A.T.). Al monte Canin non c’era la linea del fronte, ma solo un accampamento per passare la notte (magari *“a ciel sereno ci tocca riposar”*). Al mattino si riprendeva la strada, destinazione Rombon, monte Nero, Marzli o altri obiettivi lungo l’Isonzo. La cima del monte Nero è stata presa, ma *“il colonnello piangeva a veder tanto macello”*: su circa 900 alpini che avevano partecipato all’azione ci sono stati 22 morti e 114 feriti. La canzone continua: *“Monte Nero monte Rosso, traditor della vita mia... ho perduto tanti compagni, la sua vita non torna più”*. Nel corso della guerra nell’alto Isonzo si ebbero altre sanguinose battaglie per la conquista delle vette, come quella per il Rombon, la cui cima non è mai stata occupata, e quella per il Marzli che è stato occupato il 18 agosto 1917 ed abbandonato alla fine di ottobre per la sconfitta di Caporetto.

Anche sulle Dolomiti la guerra per le cime è incominciata subito dopo l’entrata in guerra dell’Italia il 24 maggio 1915. Il nostro esercito entrò in Cortina tre giorni dopo senza incontrare resistenza perché gli austriaci si erano ritirati sulle vicine montagne. Tra gli obiettivi più importanti nelle vicinanze della città c’erano la forcella Fontananegra, nel cuore delle Tofane, che consentiva la osservazione della linea di difesa austriaca e la cima della Tofana di Roces (3225 m) che permetteva di dirigere il tiro della nostra artiglieria. Queste due posizioni erano già state occupate dagli austriaci e quindi era necessario dar battaglia

per impossessarsene. Dopo diversi tentativi Fontananegra fu occupata il 2 agosto 1915, mentre la cima della Tofana il 18 agosto. Per quest’ultima è stata necessaria un’azione alpinistica con la salita dalla via normale verso Punta Marietta e poi un passaggio su una cengia verso la val Costeana. Per questa operazione si offrì un gruppo di alpinisti feltrini, volontari alpini, comandati dal tenente De Faveri; quando arrivarono di sorpresa sulla cima il presidio austriaco, spaventato dal numero degli attaccanti, abbandonò la postazione e rientrò nelle proprie linee. In Figura 2 è riportata la Tofana vista dalla strada di passo Falzarego; a sinistra compare un’appendice, il Castelletto, che gli imperiali hanno dovuto lasciare dopo l’esplosione di una mina che ha distrutto i ricoveri. La cima rimase in possesso degli italiani fino alla ritirata di Caporetto.

Una regione del fronte che merita di essere ricordata per le relazioni con l’Umbria è quella del ghiacciaio della Marmolada. Lassù ha combattuto la Brigata Alpi, costituita da garibaldini umbri, che ha lasciato diversi caduti sul ghiacciaio. Per effetto del confine, il ghiacciaio era austriaco per circa l’80% e gli italiani hanno avuto molta difficoltà a trovare luoghi adatti per porre dei presidi. Inoltre, nel 1916, gli austriaci realizzarono, sotto il ghiacciaio, la mitica “città di ghiaccio” con tutti i servizi necessari alla truppa, dove potevano mantenere una guarnigione di un migliaio di uomini. In questo modo avevano creato una posizione inattaccabile e i nostri soldati indirizzavano la loro attività bellica al contenimento del dinamismo degli avversari verso sud, dove erano le basi

del nostro esercito, e nella ricerca di posizioni elevate. In questa ottica dall’estate 1915 fino all’ottobre 1917 le azioni principali in Marmolada si sono svolte intorno alla forcella a V. In quel periodo la Marmolada era diventata un groviglio di gallerie nella roccia e nel ghiaccio, ovunque c’erano trincee, reticolati, ricoveri e camminamenti. I soldati della Brigata Alpi ed alpini del battaglione Cadore si sono adoperati fino ad ottobre 1917 per conquistare le quote 3065 e 3153 e della forcella V. Il primo passo degli italiani fu la conquista di quota 3065 e per pren-



**Figura 2 – L'imponente massiccio della Tofana di Roces con il Castelletto**

dere la forcella a V scavarono una lunga galleria nella roccia che arrivò ad incontrare una galleria austriaca. Per i comandi austriaci fu una sorpresa ed iniziarono una contro-galleria per bloccare gli italiani. Come è successo in altre occasioni, i due contendenti acceleravano i lavori sperando di accendere per primi la miccia della mina. La corsa durò fino al 26 settembre 1917 quando gli austriaci fecero crollare la galleria italiana seppellendo i soldati che vi lavoravano. Erano appunto del 51° e 52° reggimento di Fanteria, garibaldini umbri e giustamente, dopo 90 anni, la città di Perugia li ha ricordati ponendo, dove era avvenuta l'esplosione, una lapide commemorativa con il nome

di tutti i caduti (nella figura 3) ne ho riportato una copia per non dimenticare quei nomi.

Per finire vorrei ricordare ai lettori interessati ai siti della Grande Guerra che tutti i luoghi che ho menzionato sono visitabili, compresa la cima della Tofana; naturalmente bisogna avere buone gambe, l'attrezzatura adatta e in certi casi una buona guida. Ma oltre a quelli riportati, numerosissimi sono i luoghi aperti al pubblico lungo tutto l'arco alpino, molti dei quali restaurati da volontari (generalmente dell'Associazione Nazionale Alpini) provenienti anche da fuori regione; informazioni si possono trovare sui siti specializzati del web.

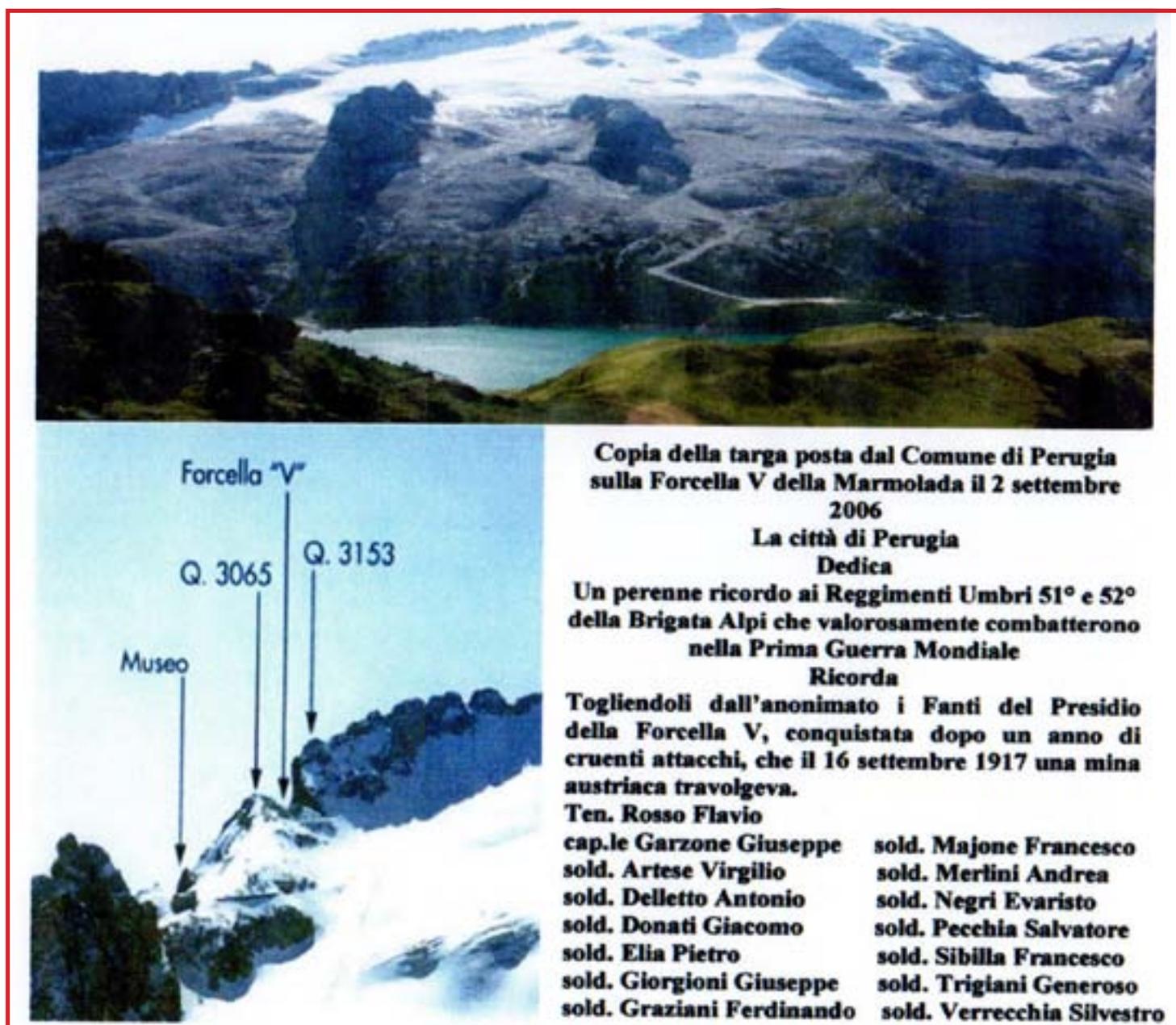


Figura 3. Marmolada (con un particolare e il lago Fedaiia) e targa in ricordo dei caduti di Forcella V

*Quante volte passiamo vicino a questi recinti, o addirittura li scavalchiamo, senza renderci conto di cosa possono rappresentare... Maria Rita Zappelli invece, con la sua fotocamera riesce a scrivere una poesia anche ispirandosi a quattro pali scheggiati ed un pezzo di filo spinato.*

*Grazie Maria Rita!*





# Il Tezio racconta...

## ... la seconda guerra mondiale a Migiana

di Marinella SAIELLA

Il nostro territorio è costellato di luoghi della memoria e il monte Tezio, con la sua storia millenaria, ne è un esempio. Dagli Etruschi all'epoca medievale fino ai giorni nostri i castelli, le pievi, i ruderi di solitari casolari, le iscrizioni e le lapidi descrivono nel tempo l'assidua presenza dell'uomo in questi luoghi. Per questo, è facile ipotizzare itinerari che accompagnino il visitatore e l'escursionista a ricostruire le storie e i personaggi del nostro passato.

Uno di questi riguarda la II guerra mondiale o, meglio, gli episodi che coinvolsero la gente e il paese di Migiana negli ultimi giorni del giugno 1944. Fino ad allora gli echi dei combattimenti erano stati lontani e solo il pensiero dei giovani impegnati in teatri di guerra sconosciuti riempiva di apprensione la comunità... Ma, improvvisamente, intorno al 22 giugno, tutto divenne terribilmente reale e presente, come spiegano bene le parole con cui anche il parroco di Ponte Valleceppi inizia la sua relazione al vescovo: "Chi avrebbe mai immaginato che la guerra così lontana al suo inizio sarebbe passata anche da noi? Eppure fu così...". Quindi, proprio da Migiana si potrebbe partire, ricordando quanto accadde allora: l'esercito tedesco in ritirata verso il nord attraversava la valle del Tevere, dopo aver lasciato Perugia e gran parte dell'Umbria centro meridionale all'Ottava Armata britannica e per fortificare i luoghi del percorso e proteggerne il compimento dall'alto vennero inviati piccoli gruppi di soldati. Uno di questi giunse a Migiana in quei giorni di giugno: era comandato da un giovane tenente, Paul Riedel, che si preoccupò subito di distribuire i suoi uomini all'inizio del paese, occupando il castello di Procoio, allora abitato da tre famiglie, e alla fine, negli edifici della fattoria di Fontenovo. Fin qui, tutto sembra ripetere gli infiniti episodi di occupazione e brutalità compiuti dai tedeschi in Italia nella loro sanguinosa ritirata. Ma a Migiana

### Amici di Manlio

#### MONTE TEZIO: sentieri della memoria

*Il 22 gennaio il Gruppo Seniores, in collaborazione con l'Associazione culturale Monti del Tezio ha organizzato una camminata in alcuni luoghi montano-naturalistici ricchi di storie e di memorie del monte di Perugia, che ci auguriamo diventi un'area in qualche modo protetta. La locandina presentava così la camminata: "Camminando lungo questi itinerari, tra vecchi muri, grotte e piccoli cimiteri, si possono trovare ricordi di un passato più o meno lontano, di episodi tristi di guerra e di ferite faticosamente rimarginate..."*

*Nel descrivere il tracciato della camminata la coinvolgente locandina diceva anche che... "...Per strada raggiungeremo il Fosso del Palazzo e risaliremo alle "Grotte del Palazzo"... Tornando indietro visiteremo la "Tomba del Tedesco". In entrambi i luoghi la Prof.ssa Saiella ci racconterà le storie..."*

*Ecco, Marinella ci ha così gentilmente regalato questo lungo racconto che offriamo ai soci e ai nostri attenti lettori.*

non fu affatto così.

Fin dai primi momenti, il tenente si mise dalla parte della popolazione, assicurando libertà di movimento e difesa dagli atteggiamenti dei suoi sottoposti, spesso violenti e prevaricatori: ne protesse i beni, divise con loro i viveri, restituì al fattore di Fontenovo, trovato in possesso di un'arma e quindi passibile di pena di morte secondo le leggi di guerra, l'arma stessa, si preoccupò del poco spazio lasciato agli abitanti delle

due strutture utilizzate, cercando di ridurle al minimo i contatti. Il fatto più insolito e commovente si verificò sempre a Fontenovo, dove era appena



nata la figlia del fattore: la piccola venne presa dai soldati con lo scopo di terrorizzare i genitori e sfogare la rabbia dei "traditi": Paul Riedel gliela tolse di mano, riconsegnandola alle tenere cure della mamma. Da allora, non passò giorno che non venisse a trovare la piccola, cullandola con parole gentili e dolci, insolite in un militare germanico. La comunità venne conquistata da questo ragazzo che percorreva le stradine sempre con la penna e dei fogli in mano, spesso assorto ad ammirare il bel panorama o in atteggiamento amichevole e confidenziale col parroco, cui rivelava i rimorsi e il tormento del suo "essere tedesco". Intanto, gli eventi incalzavano e le truppe alleate si avvicinavano: tra il 28 e il 30 giugno si giunse allo scontro finale. Gli abitanti, terrorizzati, si diedero alla fuga e cercarono rifugio nella chiesa o nelle grotte ubicate alla fine del paese: la sera del 29 qualcuno si arrischiò ad uscire dal rifugio e, sotto un albero a Fontenovo, trovò il tenente, vestito di bianco, insanguinato ed esanime, che nascondeva sotto il corpo i fogli cui aveva affidato gli ultimi pensieri, colpito dalle schegge di una bomba inglese. Fu celebrato un funerale comune, con Paul Riedel accompagnato da una donna del posto uccisa anche lei da una scheggia inglese: le stesse esequie e la stessa folla addolorata, con il parroco che rivelava le confidenze del giovane tenente in una commossa omelia. La sepol-

tura nel cimitero locale concluse la sua vicenda terrena. Quando, qualche anno più tardi, arrivò la madre dalla Germania, il corpo venne traslato in un loculo concesso gratuitamente da una famiglia di Migiana: sulla lapide le parole dettate dalla signora Riedel descrivono l'epilogo e gli elementi essenziali di una giovane vita, anomala rispetto agli stereotipi del tedesco "cattivo". Sono ancora lì, li possiamo leggere ancora oggi, riflettendo sulla natura degli uomini, di ciò che sono stati e di ciò che potrebbero essere: "PACE ALL'ANIMA/ DEL L.T. PAUL RIEDEL/ N. A. MUNCHEN IL 20 AGOSTO 1919/ MORTO IL 29 GIUGNO 1944/ PER L'ADEMPIMENTO DEL DOVERE/ COMBATTENDO IN ITALIA/ E AMMIRANDO LE SUE BELLEZZE/ NELLA LUCE DELLA FEDE CATTOLICA/ DESIDERO' CHE ANCHE LA SUA TOMBA/ FOSSE IN SUOLO ITALIANO/ PUR RICORDANDO LA MADRE LONTANA"

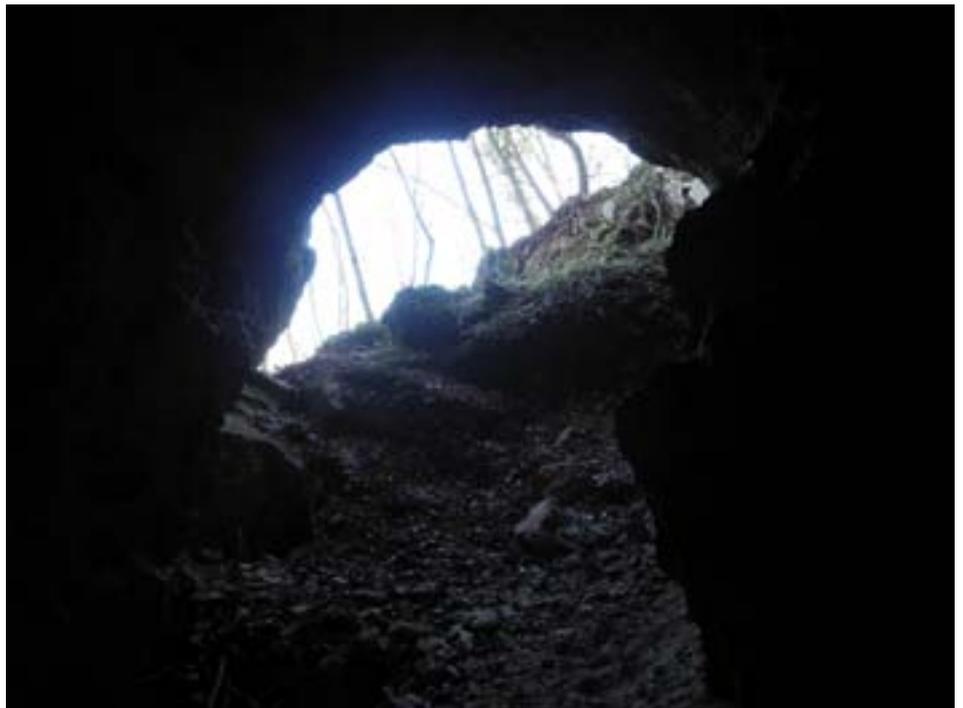
Ci meraviglia che ancora oggi, a distanza di tanti anni, non manchino fiori freschi davanti alla tomba: è il debito di riconoscenza da parte della bimba da lui salvata nella fattoria di Fontenovo, che subentrò alla madre qualche anno fa nel perpetuare il ricordo di questo "nemico diverso e gentile", "il suo angelo", come lei lo chiama.

Continuando il cammino proseguendo verso Antognolla, a poco più di un chilometro si può visitare un altro posto del nostro itinerario della memoria: le grotte dove si rifugiarono per diversi giorni in quel giugno '44 gli sfollati da Migiana e non solo. Oggi chiamate "Grotte del Palazzo", dal nome di un rio che scorre vicino, in precedenza citate nel Catasto delle grotte del territo-



rio come “Grotte di Vallecupa”, si aprono, quasi all’improvviso, tra gli alberi che coprono le pendici del monte. Costituiscono un sistema comunicante di diverse dimensioni e sono un’ulteriore testimonianza del carattere carsico del nostro Tezio. In quell’ambiente disagiato passarono giorni e notti difficili quasi 100 persone, dal 25 giugno al 1 luglio 1944. Ne abbiamo un vivido racconto nelle pagine di un diario, fortunatamente ritrovato, scritto da Jacqueline De Rham, moglie dell’amministratore dell’azienda di Montecorona ed Antognolla. È lei che enumera gli occupanti di quello spazio limitato, 41 persone nella grotta più grande, ben 60 in quella più piccola, ne descrive le caratteristiche, anche con qualche pungente annotazione. Per il 29 giugno, lei annota: “Non si esce dalla grotta oggi: sparano a tutto andare. L’odore nei dintorni incomincia a essere irrespirabile sotto a questo sole spietato...” ; ancora il 30 giugno: “...non si può uscire dalla grotta né per lavarsi, né per far da mangiare, ci sono i Tedeschi al podere (è la fattoria di Fontenovo). Se venissero a fare una perquisizione quassù? Grandi lotte per far star ferma la gente....il popolino infantile ha addirittura il ballo di San Vito”. Non mancano le riflessioni profonde: “Volete credere che quando mi corico la sera fra mio marito e le bambine, senza sapere se l’indomani saremo vivi o morti e con la prospettiva di perdere ogni cosa alla Badia, sono perfettamente felice e mi sento assolutamente libera da ogni preoccupazione! La mia vita spirituale si è talmente intensificata che niente m’importa più. Vivo queste parole di Cristo: Chi di voi può, con le sue ansie, aggiungere un cubito alla durata della sua vita?”

L’avventura nella grotta termina il 1 luglio, quando Jacqueline annota “I Tedeschi sono partiti!!! Finalmente questa situazione volge verso



la sua conclusione....Sembra di rivivere! Dappertutto si sentono le esplosioni delle mine che fanno saltare strade, ponti, case, sono sempre ancora nei paraggi, quegli insetti!”

Bene, la forza evocativa delle parole ci coinvolge e ci fa tornare ad allora, a quei giorni del giugno 1944, quando la storia passò anche per Migiana, percorse questi sentieri, si nascose in queste grotte, aspettando trepidante la fine della battaglia. La nostra “piccola” storia che riflette ed accompagna lo svolgersi della “grande” storia.



**A tutti voi lettori  
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti  
comunque interessati a questo periodico**



**In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.**

**I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di [www.montideltezio.it](http://www.montideltezio.it) (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).**

**Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.**

**Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, Daniele Crotti:**

**[danielecrotti1948@gmail.com](mailto:danielecrotti1948@gmail.com)**

**Grazie a tutti sin da ora.**

**Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:**

**[www.caiperugia.it](http://www.caiperugia.it)**

**oppure vienci a trovare in Sede**

**Via della Gabbia, 9 - Perugia**

**martedì e venerdì 18,30-20,00**

**tel. +39.075.5730334**

# in...cammino

Periodico on-line del  
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

**Anno V-numero 32**

**Comitato di Redazione**

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Marcello Ragni

Gabriele Valentini



**Impostazione grafica ed impaginazione**

Francesco Brozzetti

**Hanno anche collaborato a questo numero:**

Gian Gaetano Aloisi

Ada Donati

Lodovico Marchisio

Vincenzo Ricci

Marinella Saiella

Maria Rita Zappelli



**Club Alpino Italiano  
Sezione di Perugia**

**E chiudiamo questo numero In...Bellezza:  
"il nostro nuovo Presidente Senior Vincenzo Ricci alle Cascate del Rio Fanes".**

